

ANDREA RICCARDI, *Il Vaticano e Mosca 1940-1990*, Roma-Bari, Laterza, 1992 (Storia e Società), rist. con una nuova introduzione 1993 (Biblioteca Universale Laterza, 395). Un vol. di pp. XVI+390.

Subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre e fino al 1927, la Santa Sede tentò un approccio per via diplomatica alla nuova realtà dello Stato sovietico. Ma, constatando il fallimento di tutti i tentativi passò poi, negli anni Trenta, a una contrapposizione frontale con il comunismo e con l'URSS. Si trattava comunque di uno scontro ideologico tra due mondi lontani e, in fondo, estranei. Solo con la seconda guerra mondiale le frontiere dell'ateismo di Stato giungono fino nel cuore dell'Europa, inglobando otto milioni di cattolici e divenendo perciò per il Vaticano un problema vivo. Il volume di Riccardi esamina appunto la storia dei rapporti tra il Vaticano e Mosca a partire da questo momento e delinea l'evolversi delle posizioni vaticane. Pio XII, dopo un breve momento di cautela, respinge le aperture di credito rooseveltiane nei confronti di Stalin, anticipando le stesse posizioni americane della guerra fredda: inaugura così una crociata (pur rifiutando la guerra), vedendo nell'URSS un nuovo Islam e giungendo nel 1949 alla scomunica dei comunisti (che dunque viene letta e giustificata dall'A. a partire dal contesto internazionale). Giovanni XXIII, pur mantenendo una continuità nel governo ordinario avvalendosi degli stessi collaboratori di Pio XII, avoca a sé un governo straordinario che mira a recuperare l'approccio diplomatico dei primi tempi post-rivoluzionari e a cercare il contatto innanzi tutto umano con gli uomini del Cremlino. L'A. chiarisce il ruolo singolare svolto dal pronunzio ad Ankara, mons. Lardone, e ricostruisce la tessitura diplomatica che portò all'incontro del papa col genero di Krusciov. Paolo VI, che ottiene che il Concilio non esprima una condanna ufficiale del comunismo, continua sulla strada aperta da Giovanni XXIII: rinsaldando e ampliando i contatti diplomatici (con l'*Ostpolitik* di Casaroli) e rilanciando il dialogo ecumenico con gli Ortodossi. L'A. parla di luci e ombre della linea montiniana: indica le critiche che gli vengono dagli uniati ucraini e da altre Chiese dell'Est, ma sottolinea l'importanza della Conferenza di Helsinki (alla quale peraltro è ostile il Segretario di Stato Villot). Giovanni Paolo II infine continua — fino al crollo del comunismo — la via diplomatica di Montini e Casaroli, ma vi aggiunge una maggiore fermezza contro le restrizioni alla libertà religiosa e

una linea di ripresa missionaria del cattolicesimo che suscita le diffidenze degli ortodossi.

Questa ricostruzione dell'azione vaticana si intreccia continuamente con altri scenari che rendono più mosso e complesso il quadro: l'evoluzione del comunismo in URSS (dove, per esempio, le aperture internazionali di Krusciov si accompagnavano a una recrudescenza della campagna ateistica) e nei paesi satelliti nonché dell'insieme delle relazioni internazionali (si pensi alla distensione che rendeva impossibile la linea di scontro del periodo pacelliano); le vicende dell'Ortodossia, in particolare del restaurato Patriarcato di Mosca e del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli (dove, anche per le pressioni americane, fu eletto Atenagora) nelle loro evoluzioni interne, nei loro rapporti reciproci e nelle loro posizioni rispetto alla Chiesa di Roma; le vicende degli episcopati cattolici nazionali (quello cecoslovacco, quello ungherese e, soprattutto, quello polacco) e degli uniati ucraini forzatamente assorbiti dagli ortodossi col Sinodo di Leopoli.

Questa ricca e puntuale ricerca si basa su fonti prevalentemente diplomatiche (italiane, americane, francesi e belghe), su testimonianze orali, su documenti privati di ecclesiastici che l'A. ha potuto consultare e si avvale di un'amplicissima bibliografia.

FULVIO DE GIORGI

ELISABETTA CAMERLO, *«La Lettura», 1901-1945. Storia e indici*, Bologna, Clueb, 1992. Un vol. di pp. 440.

Nella situazione quasi catastrofica in cui si trovano le ricerche su tante importanti riviste e tanti giornali letterari italiani fra Ottocento e Novecento, dei quali mancano monografie, bibliografie ragionate ed indici analitici, può destare qualche stupore il fatto che l'attenzione di uno studioso abbia potuto orientarsi verso un periodico come «La Lettura», prodotto di una cultura da passatempo, lontano da ogni approfondito ed originale impegno intellettuale.

Nata, nel 1901 dalla costola di un grande giornale quotidiano (il «Corriere della Sera») con fini essenzialmente commerciali, «La Lettura» faceva infatti parte di una organizzazione editoriale di riviste illustrate («La Domenica del Corriere» e, più tardi, «Il Romano mensile» e «Il Corriere dei Piccoli») che si proponeva esplicitamente lo scopo di «divertire ed istruire il pubblico» e, pur senza